

Sangalli al governo: più coraggio «Meno tasse per spingere i consumi»

Confcommercio: «I segnali di ripresa sono deboli. Lieve rialzo del Pil»

%

In cifre

61.900

Il totale di attività commerciali che hanno aperto i battenti nel 2014

94.500

Gli esercizi commerciali che l'anno scorso hanno dovuto abbassare la serranda definitivamente

JOBS ACT

«Le premesse sono buone
Coglie le opportunità
occupazionali del mercato»

LA STIMA

«Per il 2015 prevediamo
una crescita ancora inferiore
al punto percentuale»

Achille Perego
■ MILANO

PROMUOVE il Jobs Act ma per consolidare i finora troppo timidi segnali di ripresa e favorire la ripartenza dei consumi il cui crollo ha pesantemente colpito il settore del commercio (che tra punti vendita, alberghi e ristoranti ha registrato anche nel 2014 un saldo negativo di ben 32.500 attività tra 61.900 aperture e 94.500 chiusure) il governo Renzi deve mettere mano al taglio della spesa improduttiva, alla sburocrazizzazione e soprattutto alla riduzione delle tasse. Solo così, avverte **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**-imprese per l'Italia, il nostro Paese potrà davvero voltare pagina.

Partiamo dal Jobs Act: servirà a rilanciare il mercato del lavoro?

«Le premesse sono buone, abbiamo apprezzato in particolare che il governo abbia recepito le nostre preoccupazioni sulle tipologie contrattuali. È significativo che il governo non abbia stravolto un impianto che risponde alle esigenze di pluralità ed eterogeneità delle imprese e che va nella direzione di cogliere le opportunità occupazionali che il mercato offre».

Come vede il bicchiere della ripresa, mezzo pieno o mezzo vuoto?

«Il Paese vuole uscire dal tunnel della crisi che ha colpito duramente tutti i settori produttivi e tutti i territori, ma la ripresa è ancora tut-

ta da costruire e oggi la probabilità di passare dalla recessione alla stagnazione non è ancora scongiurata. Ci sono segnali ancora contrastanti: clima di fiducia, produzione industriale e occupazione in miglioramento, ma consumi stagnanti attorno allo 'zero virgola' e imprese che continuano a chiudere. In ogni caso, con il 2014 speriamo di aver definitivamente archiviato il segno meno nell'economia».

Tra le tante stime uscite sulla crescita del Pil 2015, da Bankitalia all'ottimismo di Confindustria, chi ha ragione?

«Non si tratta di dar ragione all'una o all'altra. Speriamo solo che, se crescita ci sarà, sia la più robusta possibile. Per quanto ci riguarda, credo che rivedremo al rialzo la nostra previsione di un Pil a +0,6% perché ci sono tutti i presupposti affinché il Paese riparta».

I consumi sono destinati a ripartire quest'anno alla luce anche di un bilancio non così negativo dei saldi?

«È da ben sette mesi consecutivi che la spesa delle famiglie è stabile sui livelli minimi raggiunti nei primi mesi dello scorso anno. E per il 2015 prevediamo una crescita ancora inferiore al punto percentuale. Per far ripartire la domanda interna bisogna ridurre le tasse su famiglie e imprese. Più che una speranza è ormai una improrogabile necessità».

Gli ultimi dati sul commercio mostrano qualche segnale di ripresa nel saldo tra chiusure e nuove aperture? È una ripresa vera?

«Quando in montagna la temperatura passa da meno venti a meno diciotto non è che te ne accorgi.

Purtroppo è ancora troppo alto il numero di esercizi costretti ad abbassare la saracinesca e negli ultimi due anni il saldo negativo è stato peggiore del 2012».

Da uno a dieci che voto dà a Renzi?

«Non mi piace dare i voti, figuriamoci al premier. Certo, non possiamo negare che la legge di Stabilità è stata un'occasione mancata per dare la famosa frustata all'economia e gli 80 euro hanno escluso ingiustamente i lavoratori indipendenti. E non c'è stata quella riduzione della spesa pubblica improduttiva che molti si aspettavano per avere le risorse a disposizione per tagliare le tasse su imprese e famiglie. Si poteva osare di più per stimolare la domanda interna».

Dovesse chiedere tre priorità al governo quali sarebbero?

«Meno tasse, meno burocrazia, più consumi. Ma ne chiederei una anche al sistema bancario: più credito per sostenere le imprese in un momento così difficile e favorire gli investimenti».





Carlo Sangalli
(Newpress)